

The Crazy Funny Bar

Liberamente tratto dalle opere di
Stefano Benni
“Tragedia al Bar” e “La Misteriosa Scomparsa di W”

Scena I

Francesco

(urlato, con entusiasmo) Benvenuti al Funny Bar!

(confidenziale, al pubblico) C'è qualcosa che devo dirvi: *(si guarda intorno con circospezione)* questo non è un bar normale! *(ride con toni alti e surreali)* qui l'unico normale sono **IO** *(rafforzato e quasi cantato – un gran sorriso e poi si guarda di nuovo intorno)* Però mi hanno fatto cancellare il Crazy dal nome del bar *(scoppia in una sonora risata)*

Da due fondali laterali si affacciano le teste dei vari personaggi, alternativamente, solo per dire la loro battuta e poi ritirarsi

Marinella

(cantando in acuto) Io ho fiducia nel mondo!

Serena

(cantilenando in modo scandito e facendo uscire e rientrare la testa come un pendolo ad ogni ripetizione della battuta) Io ho un problema

Io ho un problema

Io ho un problema

Francesco

(guarda le teste man mano che parlano ammiccando esageratamente; poi si rivolga al pubblico con voce acuta, in falsetto) Che vi avevo detto? (risata soffocata)

Claudia

(forte e lentamente, con estrema gravità) Il Grande Sadico Celeste!

Vittoria

(didascalica) Il Calmadon, secondo i sondaggi, viene preso dal 58% degli italiani QUINDI (pausa ed urlato) È IL MIGLIORE!

Francesco fa gesti strani e rivolgendosi al pubblico fa segno di matto con l'indice ed un sorriso di ricerca del consenso)

Egle

(risatina, poi divertita) Buttò giù un'intera fila di nonni! Bum bam bum

Cesira

Sei anni e due mesi (si ritrae e si riaffaccia) 12346 baci (risatina), 854 coiti

Marisa

Io e la mia amica Wilma: le troiette siamesi

Luciana

(come se chiamasse una persona lontanissima, ma a voce sussurrata) Wolmer!... Wolmer!... Wolmer!...

Francesco

(si guarda intorno, e dopo aver accertato che nessun altro si affaccia a parlare fa una sonora risata – poi a voce alta e squillante ripete) Che vi avevo detto io?

Entra Mimmo, che si ferma un attimo sul fondo guardandosi in giro spaventato. Francesco si ricompone in un'espressione seria e lo apostrofa a voce alta ed invitante)

Francesco

Buon giorno caro W doppio, vieni pure avanti.

Scena II

Mimmo si avvicina con circospezione e si arrampica sul seggiolone del bar

Francesco

Qualcosa da bere?

Mimmo

(sorriso ebete) He He He si, qualcosa di forte, molto forte.

Francesco

(atteggiamento di presa in giro) Hai bisogno di tirarti su, vero?

Mimmo

He He He, si.

Francesco

Un Bloody Mary andrebbe bene?

Mimmo

...un Blad Imer? *(sospiro perplessa, poi con aria divertita e battendo i palmi delle mani sul tavolo)* si si si, un Blad Imer, un Blad Vimer.

Francesco

Una delusione d'amore?

Mimmo

(serio e triste) Come l'hai capito?

Francesco

Dal sospiro, mio caro amico.

Mimmo

(divertito dondolandosi sulla sedia) Dal sospiro... Dal sospiro... *(poi si protende verso Francesco e ritorna triste)* Dal sospiro?

Francesco

(*sillabato*) E-sa-tta-men-te. (*didascalico*) Il sospiro dell'innamorato deluso è assai diverso dal sospiro del semplice depresso. (*soddisfatto*) Faccio il barista da 10 anni e non mi è difficile riconoscerlo; tu oggi hai tutti i sintomi di un uomo abbandonato di fresco.

Mimmo

Abbandonato, abbandonato. Si vede dalla faccia. Si vede dalla faccia, è vero?

Francesco

Eh, sì. Una donna della tua condizione vero?

Mimmo

E questo come fai a saperlo?

Francesco

Ah, no, fa parte dei piccoli segreti del mestiere. Diciamo: una piccola deduzione da barista.

Mimmo

Che bello! Che bello! Dimmi qualcos'altro, Crazy Funny!

Francesco

La donna si chiama V, V semplice, dico, la vedi tutte le mattine prima che prenda il Calmadon, le piacciono elefanti e cagnolini ed andare in triciclo.

Mimmo

Che bello, e' vero. Ecco tu chi sei, un indovino!

Francesco

Ti ripeto, semplice spirito di osservazione... e qualche segreto da bar. Tu hai capito Blad Imer quando ho detto il nome del cocktail Bloody Mary e ti sei eccitato quando nel ripeterlo hai pronunciato Blad Vimer, indugiando con ostinazione sulla V, dal che ho dedotto che V, doveva essere il nome della donna che ti turba. Inoltre hai posto qui sul bancone una scatola di Calmadon: tu non mi sembri tipo da prenderlo, quindi ne deduco che lo hai ritirato in infermeria per farne dono a lei. Infine quell'accendino con il cagnolino, via, non è da te. E' un regalo di V, vero?

Scena III

Entra Marinella, portando in mano un bastone

Marinella

Il giorno che io nacqui, un sole improvviso e meraviglioso entrò dalla finestra della sala parto, e illuminò la scena.

Mia madre lanciò un trillo melodiosissimo, da soprano, e - senza sofferenza alcuna - mi sparò nell'aria, come una palletta di cannone (*pausa per seguire con lo sguardo il percorso della palla di cannone*); io feci una doppia capriola... e ricaddi esattamente tra le braccia del primario: un uomo bellissimo, brizzolato, virile, non fumatore.

Ed in quell'attimo, MIRACOLO! Per la gioia, a tutti i presenti ricrebbero i capelli, a chi non li aveva, intendo, a chi li aveva si indorarono; una suora cremisina si spogliò della sua palandrana, rivelando un corpo stupendo, abbronzato, nato per l'amore, si diresse invitante verso un infermiere rozzo, peloso, bitorzolato, sudato, e questi senza indugio la prese - lì per terra - con il trasporto e la dolcezza di un quindicenne.

Mimmo si alza dal seggiolone del bar e comincia ad interferire con i movimenti di Marinella, senza che lei faccia alcun cenno di avvedersene

E MIRACOLO! Tutti i malati si alzarono dai letti ed invasero le corsie, cantando, ognuno reggendo la sua flebo come un dono; i collassati si riebbbero, i fratturati saldaronò, gli anemici rinsanguaronò, ed i diabetici... i diabetici si amareggiaronò.

E tutti fecero cerchio intorno per vedere ME, la bambina più bella del mondo, IO, V! (*alza il bastone con aria trionfante*)

Anche i più a lungo lungodegenti si levarono dai loro capezzali secolari: le loro piaghe erano diventate splendidi tatuaggi di draghi e sirene. "A casa!" dissero, "andiamo a casa, abbiamo una casa, parenti... amore che ci aspetta!"

Marinella lancia il suo bastone che Mimmo prende al volo e comincia a giocarci ed a volteggiarle intorno, ma lei non lo vede

Il primario dei primari, vetusto barbuto con occhi dardeggianti da Zeus, irruppe in corsia e disse "Siamo sconvolti che ve ne andiate. Questo ospedale sarà vuoto senza di voi".

In quell'istante dalla sala operatoria si affacciò un chirurgo, alto, bruno, virile, non inquisito, e tra le mani sporche di sangue reggeva qualcosa di umido e rosso. Al suo fianco c'era l'operato, che si teneva la pancia, così: ma era felice, per nulla

spaventato. Il chirurgo alzò in alto la cosa umida e gridò: “Guardate! Guardate cosa aveva in pancia il signore: non era una metastasi, no... era un TRICICLO!”

Un piccolo triciclo rosso. Per me!

Ed io vi salii. *(fa il gesto di salire sul triciclo e continua a recitare pedalando)* Avevo solo dieci minuti di vita, ma io vi salii.

Mimmo si mette a pedalare in parallelo con lei, tra lei ed il bancone del bar

E partii. Partii pedalando nel corridoio tra ali di degenti plaudenti. Dalle camere mi lanciavano chi cioccolatini, chi biscotti vecchi, chi libri o settimanali, e gridavano “non sappiano più cosa farcene di queste cose, siamo guariti!”.

Così uscii dall’ospedale, tra lo scampanio delle autoambulanze, e fuori... *(diventa seria e pensosa)* fuori c’era una nebbia pesante, densa, soffocante, ed un ingorgo di macchine che fumavano per il calore come rocce vulcaniche, ed una canea di clacson e volti cerei, e dentro le macchine guidatori agonizzanti che morivano lentamente... accelerando....

Uno degli ingorgati, dai retrovisori, vedendomi rosea neonata sudata col triciclo rosso che cercavo di passare davanti nella fila, mi mirò, aspettò, spalancò lo sportello dell’auto, e bam! mi centrò. Poi mi prese per il collo e disse: “credi che la vita sia tutta rose e fiori, eh, puttanella?”.

il gesto di presa per la collottola ed abbandono che accompagna le parole di Marinella viene mimato anche da Mimmo

(molto lento e grave) Fu allora, che persi la fiducia nel mondo.

Si allontana ed esce dalla scena. Mimmo la segue chinato su se stesso fino al bancone del bar, dove si risiede sul seggiolone

Mimmo

(rivolto verso Marinella che sta uscendo, gravemente) E’ tutto esatto.

(poi, dopo una breve pausa, rivolto a Francesco, con leggerezza) E’ tutto esatto. Vediamo, vediamo, sai anche dirmi perché V mi ha lasciato?

Francesco

Bè, anzitutto la tua gelosia morbosa per quell’infermiere.

Mimmo

(battendo le mani come un bambino) È vero, è vero. Ma come fai....

Scena IV

Battute di Serena che però non appare sulla scena

Serena

(cantelinando) Ho un problema, ho un problema...

Mimmo e Francesco

(contemporaneamente, con sguardi di intesa, pure loro cantelinando) Lei ha un problema, lei ha un problema...

Serena

(incazzata) Io ho un problema!

Francesco

(fa con la testa un cenno di sconforto rivolto verso lo sfondo e riprende il colloquio con Mimmo) Ovviamente, se sei innamorato di una donna che frequenta l'infermeria non puoi che essere geloso di un infermiere: infatti vedo che oggi tu indossi un'ampia camicia bianca, quindi tendi a vestirti come un infermiere, per confonderti con il tuo rivale.

Mimmo

(cantilenato) Va bene, va bene, Funny Barman. Ma adesso sai anche dirmi perché abbiamo litigato?

Francesco

I piatti, W doppio?

Mimmo

(stupito) È vero, per Dio. Hai tirato ad indovinare?

Scena V

Entra Serena con passo dondolante e spensierato

Serena

(tono neutro) Io ho un problema, riguardo ai mendicanti.

(tono spensierato e comprensivo) Ci sono dei giorni che c'è un bel sole, ed io – ottimista – esco passeggiando rumbando sui miei tacchetti *(mima la passeggiata)*, e li

vedo i mendicanti, (*sognante*) con quei bei visi sofferiti da gitano, quei bimbi liberi... e ad ognuno do un mille lire... un duemila; ed ai bimbi dico “da quale etnia provieni, carino?”.

(*tono neutro*) Però questi mendicanti, noto con inquietudine, sono sempre di più.

(*diventa progressivamente ostile*) Almeno una volta davano delle prestazioni... suonavano... invece adesso stanno lì, seduti, con quei cartelli scritti a mano...

E allora io, che pure sono serena e ben disposta, passo e leggo “sono PROFIGO non ho MAGIARE”; e mi viene una rabbia!... ma impara l’italiano, pezzente! Che se io vengo a chiedere l’elemosina al tuo paese, minimo prima imparo la lingua, no?!

E il comune? il comune cosa fa per i mendicanti?

Perché non gli fanno, ad esempio, dei bei cartelli scritti in buon italiano, magari a stampa... così la gente passa, legge, approva. E non li brucia più!

(*dopo breve pausa di riflessione*) E i più odiosi, che proprio non sopporto, sono quelli col bimbo che finge di dormire, o anche col cagnolino col secchiello da elemosina in bocca!

(*scoppio di voce*) Ma va’ a lavorare, te e il tuo cagnolino! a portare secchi di cemento! lo voglio vedere, altroché secchiello!

(*altra pausa e diventa triste*) Però, improvvisamente, vedo un cagnolino uguale agli altri, con lo stesso secchiello... e mi guarda con gli occhi bassi, vergognoso... come a dire “a me piacerebbe correre per i prati, andare a caccia, sai; ma non posso...”. Allora io “non puoi?”. E penso che mentre io cammino, sazia e ben vestita, in ogni punto del mondo c’è una mamma con in braccio un bambino, con in braccio un cagnolino che ha in bocca un secchiello vuoto, senza una briciola di pane da mangiare, senza il soldino... che né io... (*rassegnata*) ma neanche voi...

E tutti i problemi, e i bambini, e i secchielli, si affollano nella mia testa, ed urlano “aiuta prima me... aiuta prima me...”

(*rabbia improvvisa*) Ed allora balzo in piedi ed urlo: “ed i miei problemi, allora, branco di stronzi?”

Ho dei problemi grossi, io, altroché i cagnolini!

In che paese vivo? Vale la pena di viverci? È un paese vecchio o nuovo? E che vuol dire nuovo?

Devo smettere con il Calmadon?

La povertà è inevitabile?

Ad esempio, se vivessi in un altro paese, sapessi tirare le mine anticarro senza prendere i tranquillanti, smettessi di pensare a tutti quei bambini e cagnolini, mandassi tutti gli altri a ffanculo, risolverei tutti i miei problemi? (*tira la mina*)

(al pubblico) Siete perplessi. Lo so, sono problemi che abbiamo tutti. Specialmente il pensiero dei bambini.

I bambini ruandesi.

(incalzante) E voi, voi, cosa fate per i bambini ruandesi?

Nel frattempo entra Claudia e comincia a passeggiare avanti e indietro

Vi ho messo in difficoltà, con una domanda così, vero? È un vecchio trucco giornalistico, vecchio ma funziona sempre. Basta dirlo per primi!

(a Claudia, incrociandola, di nuovo incalzante, fa il gesto come se avesse in mano un microfono) E lei, cosa fa per i bambini ruandesi?

Claudia

(frastornata, scuotendosi dai suoi pensieri) Ma... io veramente... non so... *(tenta di riprendersi)* Ma perché, lei cosa fa?

Serena

(sicura, professionale) Io non c'entro! Io l'ho chiesto a lei!

Claudia

(in difficoltà) Proprio a me? Sono sfigata però... con tutta la gente che c'è qui. Senta, abbia pazienza, però... Io... noi... gli abbiamo mandato degli sci, mi sembra... oh, no! Quelli erano per i bambini indiani ciechi! Che figura...

Claudia si allontana da Serena e continua a vagare per il palcoscenico, Serena fa un ampio sorriso rivolto al pubblico, dà un bacio al barista ed esce di scena

Mimmo

(guarda con rabbia Serena che si allontana e ripete a Francesco, con voce molto incazzata) Ti ripeto, Hai tirato ad indovinare?

Francesco

No, ti dico com'è andata. Ieri sera, quando V torna nella sua camera, ti vede che stai lì ad aspettarla e si mette a cucinare per te. Mangiate tutta la notte, lo vedo dalle occhiaie che hai, segno evidente di una notte insonne, e dalle macchie di tutti i tipi sulla tua camicia... Anzi, tu mangi tutta la notte e V ti sta a guardare, poi ritorna a cucinare, poi continua a guardarti mentre mangi, poi va ancora a cucinare... A mattina, questa mattina, V ti chiede di lavare almeno i piatti. Tu protesti, ma inizi a farlo: ecco che – quasi subito – rompi un piatto e ti ferisci l'indice della mano destra, proprio lì...

Mimmo

Ma...

Entra Vittoria (Claudia continua a passeggiare su e giù)

Vittoria

(didascalica) Il Calmadon è un tranquillante. Cioè, in parole povere, il metadrossilpropiledorazepan. Lo prende ben il 58% degli italiani. Quindi, secondo i sondaggi, è il migliore!

Mimmo e Francesco fanno ampi cenni di assenso. Vittoria esce di scena

Mimmo

(tornando a rivolgersi a Francesco) Ma....

Francesco

Non interrompermi! V si arrabbia e grida “sei un incapace”, tu la afferra per i polsi, V ti graffia sul collo, vi avvinghiate, vi eccitate e fate l’amore.

Mimmo

(tutto soddisfatto) facciamo l’amore, facciamo l’amore... Ma come l’hai capito?

Scena VI

Entra Egle

Egle

(tono naturale, quasi indifferente) Quando ero piccola avevo due genitori: io li amavo... e loro mi odiavano.

Avevo anche centosessanta nonni, tra veri ed immaginari.; ma il mio preferito era nonno Wilfredo, con la W doppia. Era un nonno anarchico. Io gli volevo bene e lui mi voleva bene.

Ogni undici del mese lo accompagnavo a ritirare la pensione. Pensione di invalidità, perché era quasi cieco.

Ci mettevamo in fila all’ufficio postale, la mia manina nella sua manona, e poi lui ritirava la pensione e con i soldi mi comprava il gelato.

Ma con il passare del tempo il prezzo del gelato cresceva... spaventosamente... esponenzialmente... e la pensione del nonno calava...

Finché venne un mese – un orribile mese – in cui la pensione del nonno non fu sufficiente per comprarmi il gelato: per il dolore, proprio lì, nell'ufficio postale, il nonno stramazza al suolo. Lo ricordo, buttò giù un'intera fila di dieci nonni... bam, bam, bam... filotto!

Gli altri si rialzarono, lui no. Morì tra le mie braccia.

Da quella volta ho pensato che siamo tutti come vecchi, nella fila della vita. Curvi, impacciati, umiliati...

(pensosa) Siamo tutti come vecchi, nella fila della vita: vecchi fastidiosi in coda, che sbarriamo il passo a qualcuno più forte di noi che ci vuole passare avanti.

È la storia del vecchio e del nuovo. È così complicata, questa storia del vecchio e del nuovo! Così sfuggente... così strana...

Nel dire l'ultima battuta Egle esce lentamente di scena. Mimmo si alza dal seggiolone del bar dove era rimasto impietrito ad ascoltarla e si avvia al centro del palco.

Mimmo

(mentre cammina verso il centro, rivolgendosi a Francesco, parla seriamente, in contrasto con tutto il suo atteggiamento fin'ora) Ma vecchio amico barman, ci siamo di nuovo! Ancora questi vecchi discorsi! Scordiamoli!

Andiamo insieme a bere un bicchiere di buon vino vecchio in un posticino nuovo che mi hanno indicato nella parte vecchia della città, dove hanno ristrutturato vecchi muri, ma con spirito urbanistico nuovo, e perciò hanno cacciato i vecchi inquilini.

(ora rivolto al pubblico) Dovreste vedere dentro queste case: le vecchie colonne su cui poggia il nuovo stereo che suona la vecchia musica anni sessanta, la vecchia vasca di smalto con il nuovo idromassaggio, il vecchio pavimento di mattone rosso lustrato a nuovo su cui zampettano i vecchi scarafaggi, la vecchia scrivania con tutti i cassettoni su cui poggia il nuovo computer...

Ed il nuovo padrone di casa? Un vecchio riciclatore di armi nuove che organizza feste di beneficenza per i vecchi artisti, accompagnato dalla sua nuova amante biondograno, un tempo amante di un vecchio dirigente televisivo, poi trombato, e la biondograno si è messa allora con il nuovo padrone della casa, *(passa progressivamente ad un tipo di recitazione cantilenato da vecchio trombone)* nel vecchio quartiere del nuovo paese che sorge dalle rovine del vecchio regime, e la favola vecchia che ieri ci illuse, che oggi ci illude, Atteone... *(pausa e faccia perplessa, si sente preso in fallo)* Atteone?... Orione?... Embrione?...

(si riprende e si sporge dal palco rivolgendosi ad una donna qualunque del pubblico) e dimmi, dimmi, carina, è nato prima l'uovo o l'uovo è nato prima? E dimmi, la nuova libertà è più libera della vecchia?

Si alza di colpo e ritorna verso il bar, scontrandosi nel percorso con Claudia che continua a camminare su e giù

Mimmo

(riprende il registro precedente, di nuovo verso Francesco) Ma come hai capito che abbiamo fatto l'amore?

Francesco

Camicia slacciata, pantaloni abbottonati storti. Ma poi V si ribella perché tu vuoi farlo di nuovo e V è stanca... dopo tutta la notte a cucinare... ti da un colpo col tacco delle scarpe sullo stinco, poi un gran ceffone sul collo, ecco lì il segno. Scoppia la rissa vi bombardate di piatti e ne fracassate a dozzine. V butta a terra e calpesta la scatoletta di Calmadon che le hai regalato, urlando "non voglio più niente di tuo" ed esce in corridoio sbattendo la porta. Tu meccanicamente raccogli la scatola e te la metti in tasca, eccola lì, tutta ciancicata.

Scena VII

Claudia si scuote, come se uscisse da un trance che l'ha accompagnata per tutto il tempo che ha passeggiato in scena, e si porta al centro del palcoscenico

Claudia

(triste e compresa) Ho visto un telegiornale, ieri... c'erano delle immagini... non riesco neppure a parlarne, vedete?... c'era un fiume di fango... un'alluvione...

Sarà stato in Italia, o l'India, o... ecco, il Bangladesh! il bersaglio preferito del Grande Sadico Celeste!

E nel fango la gente camminava, immersa fino alle ascelle... e trasportava così... in alto... *(fa il gesto con le braccia)* tutte le sue povere cose... Tutto ciò che possedevano era meno di quello che io metto ogni giorno nella mia borsetta quando esco a passeggio... e pioveva... pioveva... Quella voce dello speaker, così accorata...

E le immagini! *(quasi soddisfatta della qualità delle immagini)* Le immagini così di altissima qualità! Quei bambini... quei bambini che soffrono al ralenti... così soffrono più a lungo... No!, che capite: così soffrono più a lungo quelli che li vedono in televisione, intendo!

(sbrigativa) Era così intollerabile che all'improvviso, mi vergogno solo a dirlo, ho cambiato canale.

(improvvisamente diventa allega e discorsiva, come un racconto fatuo rivolto ad un'amica)
E sull'altro canale c'era la storia di lei, un gran tocco di fica, bionda, ambigua, maniaca sessuale, e lui, un bisteccone biondo americano, non inquisito, con una mascella matrimoniale larga così... che fa il detective.

La vicenda: *(incalzante)* lei, la gran fica, è sospettata di aver commesso dei delitti a sfondo sessuale, cioè va a letto con uno e, proprio nel momento dell'orgasmo, trac! lo pugnala con un merluzzo surgelato. Ma lui, il bisteccone, ha capito che lei, il gran tocco di fica, è l'assassino, ed allora le tende una trappola: le stacca il freezer, NIENTE MERLUZZO! Ma lei sa che lui le tende una trappola, ed ha due freezer. E poi ci sono delle schermaglie poliziesche ed erotiche: lui si avvicina a lei, e lei si ritrae... lei si avvicina a lui, e lui si ritrae... poi trombano, poi si pugnolano, poi ritrombano, e ripugnolano... fino a quando lui le spara... "i o m u o i o" *(cade a terra)*.

(sognante, mentre si rialza) E alla fine si innamorarono, perché *(serissima, triste)* ci si innamora sempre di chi ti ucciderà!

Dopo una brevissima pausa esce di scena correndo a testa bassa

Francesco

(a Mimmo) Subito dopo anche tu ti precipiti in corridoio, senza pensare a rassettarti, ma non trovi più V. Ed ora sei qui, davanti a me, sconcertato.

Scena VIII

Entra Vittoria, prende una sedia dal lato della scena, la porta al centro, di fronte al pubblico, e ci si siede

Vittoria

(naturalmente squilibrata, senza enfasi) Vedete come sono squilibrata? Vogliono cambiarmi i pezzi! Presto verranno a prendermi! e, dio Calmadon, *(angosciata)* io non voglio andare con loro: ti cambiano tutto... perfino l'ombra!

(enfatica con misura) È stato calcolato che col Calmadon che ho preso si potrebbe far dormire per una settimana tutto il Benelux – Belgio, Olanda, Lussemburgo... *(divertita)* si potrebbero rincoglionire per tutta la vita sei, dico sei, elefanti indiani, con annesso guidatore...

(discorsiva, deve stridere con l'urlo silenzioso alla fine della battuta) Ma voi non sapete cosa posso diventare senza queste pillole! Volete vedermi veramente depressa? depressa come non avete mai visto nessuna fin dai tempi del diluvio universale? volete che ve lo mostri? *(urlo represso, e poi una breve pausa)*

(tristemente rassegnata) Eppure anche voi sapete bene cosa vuol dire perdere. È il sentimento del tempo, di ciò che abbiamo perduto, perdiamo, o perderemo: la tranquillità economica, l'ozono – quello è bello che andato – l'innocenza, il sapore della frutta, tutti i valori... la primavera, le lucciole... *(breve pausa, tono profondo)* la democrazia *(pausa più lunga)*...

Ma io ho perso di più... molto di più...

(si alza) Ho perso il mio pezzo W doppio; e quando mi dicono che ogni cosa si può sostituire, *(comincia ad allontanarsi verso il fondo)* che basta cambiare pezzo perché ognuno è uguale all'altro, io vi dico che W doppio non era come gli altri! Capite? *(esce di scena e parla dalle quinte)* W doppio era... era...

Mimmo

(gridando, angosciato, verso le quinte) Sono io W doppio!

(poi rivolto a Francesco) Allora, Crazy Funny, tu che sai tutto, sai anche dirmi come finirà?

Francesco

Posso provarci. V è inviperita. Ha un forte squilibrio nervoso perché ha rifiutato il Camadon che tu le avevi offerto. La tua, scusami, ex donna corre a farsi consolare dal suo infermiere in portineria, dove spettegolano tutti gli infermieri a quest'ora. Ma oggi la portineria è chiusa, c'è lo sciopero dei portinai. Allora corre dappertutto alla sua ricerca e finalmente lo trova, in cortile, e concitata gli dice "ti prego non restiamo in questo posto". Perché proprio all'ingresso del cortile c'è un'aiuola potata a forma di W doppia, e V è così furente che non vuole vedere nulla che le ricordi di te!

Mimmo

Va bene, va bene. Ed allora, che fanno?

Francesco

Dato che tutto questo agitarsi le ha messo sete, V chiede all'infermiere di andare al bar più vicino.

Mimmo

Cioè?

Francesco

Questo, naturalmente. Secondo i miei calcoli dovrebbero entrare qui più o meno tra un minuto...

Scena IX

Entra Marisa

Marisa

Perché, pensandoci bene, rimpiango non un amore, ma un'amicizia: si può forse avere più di un amore, ma solo una sarà l'amica... l'amica del cuore... che ti sarà confidente, sorella... MADRE!

Wilma, col W doppio, la mia amica Wilma!

Voce di donna fuori campo

Allora, là in fondo... si parla da soli, adesso? Al solito! Troiette siamesi!

Marisa

Troiette siamesi! Così ci chiamava la maestra, tanto eravamo unite. Eravamo come una persona sola, capite? Allo stesso banco per tanti anni... ci bastava un solo sguardo per capirci... io pensavo ciò che pensava lei e lei ciò che pensavo io: (*marcare la consequenzialità*) per cui facevamo gli stessi compiti... riga per riga!

Ma non era lei che copiava, come accusava maligna la maestra, Wilma era troppo leale per farlo, è che c'era una vera simbiosi tra noi.

Avevamo gli stessi gusti, ci piacevano gli stessi vestiti, gli stessi libri, gli stessi ragazzi... anzi, lo stesso ragazzo: Cirino Porcino Ditino Nel Nasino.

E poiché lei, Wilma, era più avvenente di me, una piccola gran fica, lei!, stava con Cirino Porcino... e aveva con lui un vero legame... (*confidenziale*) intimo... carnale. Ma io non mi sentivo esclusa quando lei tornava e mi raccontava quello che aveva provato... cioè quello che aveva provato a fare lui e quello che aveva provato lei... era come se lo avessi provato anch'io, ed ero felice delle sue briciole di felicità.

La ascoltavo ore ed ore. Perché? Perché sapeva farmi sognare!

Mi diceva: "Tu sei unica! Sei insignificante in modo del tutto particolare! Hai delle enormi chances seduttive nascoste, con il tuo fisico umanoide, il tuo corpicino cadaverico, che suscita... un turbamento mortuario... da reliquia di santo!"

E rideva, rideva, Wilma. Che amica buona, insuperabile! lei mi faceva sentire unica.

Poi la scuola finì, e ci perdemmo di vista.

(molto naturale) Intanto io non mi feci una famiglia, non ebbi dei figli, non trovai lavoro... ero, insomma, una donna del tutto irrealizzata, proprio del tutto irrealizzata!

Quand'ecco che un giorno entro per caso in un ristorante elegante del centro, e chi ti vedo? Lei! Wilma! Ancora bella... anche se un po' sintetizzata, rinsecchita... abbronzatissima... una prugna cotta con un vestito nero attillatissimo e tacchi a spiedo... e seduto di fronte a lei un uomo di rara, squisita... volgarità, un abbronzatone mascelluto. Con il piede, sotto il tavolo, faceva delle esplorazioni speleovaginatologiche nella topona di lei, e sorrideva maliardo: a poco a poco, esplorandola col piede, l'ha alzata da terra, su dalla sedia un metro e mezzo... la ravanava e la issava. Una scena di un erotismo sconvolgente! la ravanava e la issava... la ravanava e la issava... e lei faceva finta di niente, beveva complice, così...

E poi lui la mollò, facendo un rumore con la bocca come quando muore un lavandino, ed io urlai... lei si voltò e mi disse "Carolina!!"

Mi aveva riconosciuto dopo tanti anni! aveva sbagliato il mio nome, ma mi aveva riconosciuto!

E parlammo del più e del meno, e lei mi diceva "ma dobbiamo vederci, dobbiamo vederci", e io le dicevo "ti ricordi quando abbiamo messo la mortadella nel registro del prof di matematica, ed è marcito tutto un trimestre" e lei "ma sì, il Betozzi, ma che bell'uomo che era! Chissà dov'è?" "è morto l'anno scorso", ma no... ma sì... e de che?... d'un colpo... ma davvero?... ma allora "dobbiamo vederci, dobbiamo vederci"; e io le dissi "non sei cambiata per niente, sei sempre bella", e lei "ma anche tu, ma come sei elegante! veramente riconosco il tuo stile: che colori stupendi, nessuno che c'entra con l'altro, una metafora dell'incomunicabilità!"

Era sempre la stessa.

Poi mi chiese "... e Cirino Porcino Ditino Nel Nasino?" "è morto tre anni fa" ma va... ma sì... e de che?... d'un colpo... ma dai, ma incredibile... ma allora "dobbiamo vederci, dobbiamo vederci... ma adesso che ci siamo riviste, dobbiamo vederci...". E non ci rivedemmo per sette anni.

Sette anni dopo la rividi. Non era più bella. Aveva il volto stanco, segnato. Andammo in una trattoria rustica di periferia. Mi raccontò anni di sconfitte e di delusioni. Ed io la consolai. Era sempre stata così buona con me, come non ricambiare?

Le dissi quanto era invecchiata, ma le rughe ti stanno così bene! sembri una cartina geografica! Le chiesi a quante atmosfere teneva le tette, e lei si mise a pian-

gere: *(con gravità)* allora capii che la nostra amicizia era diventata totale, perfetta. Eravamo pari!

Ci trovavamo tutti i giorni un piccolo bar di vecchietine che trascinavano al guinzaglio piccoli barboncini, alcuni vivi, altri morti da un mese ma nessuna se ne accorgeva. E cosa facevamo lì? Parlavamo male degli altri! tutto il giorno!

Eravamo in grado in due ore di fare il bilancio fallimentare di cinquanta persone, eravamo bravissime.

Poi una volta che stavo da sola nel bar ad un tavolino d'angolo, in penombra, sono entrate due di quelle vecchietine, parlottando "hai sentito di Wilma, che brutta fine?"

"Duecento... duecento Calmadon. Roba da ammazzare sei elefanti indiani, con guidatore annesso" "E magari l'alcool dietro, perché beveva pure" "E quella sua amica del cuore, quella V" "Zitta che è lì!" "Quella V chissà come finirà, guardala! Uno di questi giorni la vengono a prendere. Ma cosa cerca? Cosa scava? Parla sempre di un certo W doppio! Nelle sue condizioni! Ma chi mai sarà?"

Esce di scena

Mimmo

E poi cosa accadrà?

Francesco

Penso che tu andrai su tutte le furie, perché non sopporterai la vista dei due. Inoltre, essendo la tua V così sopra le righe, penso che ti provocherà.

Mimmo

Ed allora?

Francesco

Allora...

Scena X

Francesco

Allora... ti rinfaccerà tutto il periodo che siete stati insieme.

Mimmo

Quindi?

Entrano Luciana e Cesira e fanno la parte una dopo l'altra

Luciana

Cielo, ci sto ricascando... altroché guarita... non ci vedo più...

E va bene, chi se ne frega! Comprerò un cane lupo!

Ma... mi verranno a prendere... ed io non potrò vederli... non li vedrò arrivare...

Devo calmarmi... respira piano, con il diaframma, e ritroverai la tua parte razionale... sei per sei? Trentasei!... Capitale del Congo Belga? Ma non esiste più il Congo Belga, cretina! ... mettiti pure in crisi da sola!

Devo pensare a qualcosa di calmo... un mare... no, non il mare... uno stagno con calma piatta, nulla si muove... una noia... noia...

(cambia ritmo) Ecco! W! La mia W doppia!

W mi diceva "Io sono la tua parte razionale!". Ecco, perdendo lui ho smarrito questa mia parte!

Quindi, per riequilibrarmi razionalmente, se io mi riordino tutte le mie domande in un questionario, in un modulo, come avrebbe fatto W, la risposta sarà assai più facile, ed io guarirò.

Allora, punto primo: come distinguere il vecchio dal nuovo? Ad esempio, questo è facile nel caso di un pesce lasciato fuori dal frigo per diversi giorni. Nel caso di un essere umano è meno facile, perché la chirurgia fa miracoli. E nel caso di una formazione politica? o di un governo? Allora sì che è difficile! Potremmo dire che è nuovo il governo attuale, virgola, e vecchio quello che c'era prima. Punto. Ciò è evidente se il nuovo governo è migliore di quello di prima, ma se non lo è? e chi lo decide se è migliore? e se fossero uguali? boh, non resta che fidarsi! Punto.

Cesira

Se io ripenso alla mia storia d'amore con W, cioè se ci ripenso come ci ripenserebbe lui, r a z i o n a l m e n t e , non dovrò più soffrire, perché la storia è finita, perché era logicamente, matematicamente sbagliata.

Conobbi W il sedici sette ottantasei, alle undici e trenta, ero in via Venti Settembre, a duemilatrecento passi da casa, quando lo vidi.

Un metro e ottanta per settanta chili, centosettanta denti, appoggiato ad una spider 2300 da duecentotrenta cavalli.

Io, che non oso mai, osai: “dov’è via dei Mille?”

Lui rispose: “saranno tre minuti a piedi, ma io in macchina la porto in trentasei minuti! Eh, eh, eh...”

In quattro e quattr’otto facemmo conoscenza al bar Settebello, ci rivedemmo due giorni dopo alle nove e venti, ed alle dieci e trenta eravamo a cena al ristorante Tre Ganasce.

Lì in otto parole si dichiarò “ho capito che tu sei la mia metà”, e così cominciò la nostra storia.

Luciana

Sono stata con W sei anni e due mesi, di cui veramente insieme, diciamo nell’area di dieci metri quadri, tre anni e sei mesi. Abbiamo totalizzato 12.346 baci ed 854 coiti, con una media di orgasmi per lui del cento per cento, per me del sedici: media complessiva secondo lui cinquantotto per cento, che non è male.

Veniamo al punto. Di questi sei anni e due mesi: un anno è stato entusiasmante, un anno e due mesi piacevoli, due anni routine, due anni un inferno.

E perché è finita? Per motivi matematici! Il tempo di gestione vitale di W richiedeva, nell’arco di un anno: sette mesi per il lavoro, due per amici e vacanze, dieci giorni per l’igiene intima, un mese per sport televisivo, quindici giorni per la risata. Restavano trentasei giorni per me; ma il tempo minimo di attenzione che io esigevo per una relazione era di duecento giorni annuali! Di fronte a questa mia posizione rigida, lui chiuse la trattativa. Io entrai in sciopero erotico. Lui mi precettò.

Finché un giorno fece, sulla nostra relazione, una relazione lucidissima, da cui non potevo sottrarmi.

Mimmo

Vedi, cara, tra di noi non ci sono più sorprese. Abbiamo perduto anche il gusto di scontrarci. Sarebbe meglio dirsi delle cose terribili, invece di questa desolata palude di silenzi. Non siamo neanche più capaci di insultarci.

Cesira

Vattene! Pezzo di merda!

Mimmo

Vedi, dici “pezzo”! non sei una donna capace di prendere una decisione intera, di affrontare un problema globalmente, non proponi soluzioni.

Luciana

Prendi le tue valigie, mettilci dentro la tua roba e vattene

Mimmo

Ecco, vedi? spezzetti! Sai che con il mio guardaroba ci metterei almeno un mese a fare le valigie! Tu rimandi, ecco la verità.

Cesira e Luciana insieme fanno il gesto di spingere Mimmo fuori dal palcoscenico e lui scompare tra le quinte

Mimmo

(dall'esterno) oh Dio, no! V, V, non mi lasciare. Siamo ancora un'azienda sana. V, come puoi vivere senza di me? Come puoi perdere la tua metà?

Mimmo ritorna in scena, guardandosi intorno furente

Francesco

Resta calmo, W!

Cesira

Ah, sei qui W, ancora tra i piedi. Ma non avevi detto che saresti scomparso?

Mimmo

V, non provocarmi

Luciana

E chi vuole provocarti? *(con un ampio gesto della mano mostra verso un lato buio del palcoscenico)* Caro W doppio, conosci, è vero, il MIO infermiere?

Mimmo

Hai fatto in fretta a sostituirmi eh, troia?

Cesira

W, sei il solito cafone!

Mimmo

La devi pagare, puttana, tu ed il bastardo del tuo amico!

Mimmo stringe le mani al collo prima di Luciana, poi di Cesira e fa il gesto di strangolarle. Ma a poco a poco entrano in scena tutte le V e lo calmano, poi tutte lo coccolano e lui si mostra soddisfatto

Carosello di tutte le V intorno a Mimmo.

Francesco segue gli avvenimenti con lo sguardo compiaciuto; ad un certo punto si volta verso una quinta, come se fosse stato chiamato; vi si dirige e ne ritorna con un foglietto in mano, poi si rivolge al pubblico

Francesco

(con aria grave e preoccupata) Fermi tutti! Prestatemi un momento attenzione!

Ho qui un comunicato della Regia: da domani il bar cambia nome un'altra volta. Non si chiamerà più Funny Bar: è stato deciso di chiamarlo The Truly Bar, il bar della Verità.

Vado a modificare l'insegna! *(allontanandosi con la testa bassa si ferma un attimo e si rivolge di nuovo al pubblico, con voce profonda e scandita)* È il Nuovo che avanza.

Si spengono le luci e con lentezza da marcia funebre si chiude il sipario